



Una pagina
di storia



Il "piccolo caporale" aveva origine italiana da parte di madre nativa di San Miniato in provincia di Pisa

A fianco l'incoronazione e Napoleone con i suoi generali raffigurati nella battaglia di Borodino



A 200 anni da Waterloo ricordiamo quello che viene considerato il più grande stratega militare della storia

Napoleone, l'epopea di un immortale

"Per essere dei grandi leader è necessario diventare studiosi del successo e il miglior modo che conosco è quello di conoscere la storia e la biografia degli uomini che già hanno avuto successo. Così la loro esperienza diventa la mia esperienza".

(Napoleone Bonaparte)

► È stato definito con molti appellativi; dal "più grande stratega militare della storia", a "l'incomparabile maestro dell'arte della guerra". Soprannominato dai suoi soldati il "piccolo caporale" o il "rapato", Napoleone Bonaparte, nato ad Ajaccio il 15 agosto 1769, d'origini italiane da parte di madre (Toscana, San Miniato - Pisa), è in assoluto il condottiero per antonomasia, estremamente risoluto e con una "saggezza" tattica inimitabile. Il carismatico corso è stato paragonato ad Alessandro Magno e le sue gesta così come le sue imprese sul campo sono ancora, tutt'oggi, definite irripetibili ed ineguagliabili. La grandezza di quest'uomo è indiscussa, sotto tanti punti di vista. Da giovane "cadetto" in breve tempo si impone Generale d'artiglieria durante la rivoluzione francese, dopo la campagna d'Italia con l'appoggio del fratello Luciano (presidente del Consiglio dei Cinquecento) si prende, tramite il colpo di Stato del 18 brumaio, la carica di Console, cinque anni dopo (1804) diventa Imperatore di Francia e, l'anno seguente, Re della nostra penisola, incoronato a Milano. Una storia di vita incredibile che ha ispirato sceneggiatori, produttori e registi di tutto il mondo. Una serie di successi bellici senza precedenti fino all'inevitabile caduta in Belgio, nella famosa battaglia di Waterloo. Troppi i nemici e talmente scomoda la sua personalità che l'Europa intera lo voleva fuori dai palazzi del potere. 21 grandi battaglie, la maggior parte di esse vinte contro numerose alleanze di più eserciti. Tra queste, oltre ad Arcore, la ben più famosa Austerlitz, attuale Repubblica Ceca, nelle vicinanze di Brno, considerato il trionfo per eccellenza. Le uniche due che lo hanno costretto ad arretrare nei propri confini sono Lipsia, che è poi l'anticamera dell'esilio all'Elba e ovviamente l'ultima, Waterloo, l'epilogo, l'atto finale della sua straordinaria carriera. Dieci anni da imperatore (1804 - 1814) in aggiunta agli ormai noti cento giorni da "LEONE" (1815), un carattere autoritario ma anche comprensivo nei confronti di una grande famiglia che è stata sempre al centro della sua esistenza. A Giuseppe gli "dona" la Spagna, al cognato Gioacchino Murat il Regno di Napoli (non particolarmente entusiasta), a Girolamo la Vestfalia e a Luigi l'Olanda. Al "buon" Luciano, l'intellettuale indiscusso, il cultore dell'archeologia etrusca, il



fratello adorato poi "sconfessato" per motivi personali che fu determinante per la sua ascesa, gli toccò, tramite la gentile concessione di Papa Pio VII, il Principato di Canino, a noi particolarmente caro. Molti gli amori, a partire dalla sua dolcissima Giuseppina, ma anche la polacca Maria Walewska e, in seconde nozze, l'arciduchessa Maria Luisa d'Austria, da cui avrà un figlio, l'unico legittimo. Tra le tante vicende

magnifiche, quella che rende maggiormente l'idea della "favola" di Napoleone è l'ardua e audace impresa della fuga dall'Isola d'Elba verso Antibes, Costa Azzurra. Mille uomini stile Garibaldi e, non tanto e non solo per il fatto fine a se stesso, per la partenza notturna dall'Italia facendosi beffa degli inglesi, ma ciò che è riuscito a crearsi in quel lungo tragitto dalle spiagge della bassa Provenza fino a Parigi, cuo-

re pulsante della sua Francia. Di chilometro in chilometro un tripudio nel popolo e tra la gente, quelle armate che aveva mandato il Re per fermarlo, al suo passaggio, anziché bloccarlo si alleano con lui, per un trionfale rientro da conquistatore. Un leone inarrestabile che, con un pugno di uomini, è riuscito in maniera superlativa a far nuovamente breccia nell'animo dei suoi connazionali, in primis l'esercito d'oltral-

pe, suo solidale sostenitore da sempre.

Waterloo è una cosa a se stante che esula dall'intero contesto. Il comandante dal cavallo bianco sempre alla testa dei suoi fedelissimi si era contornato di troppi nemici. Serviva un Re "fantoccio" nella grande Francia e non più il "caporale" ostinato e combattivo che si era fatto da solo. Russia, Regno Unito, Paesi Bassi, Prussia, e pezzi di Germania quali Hannover, Ducato di Brunswick e Nassau lo odiavano, perché probabilmente lo temevano all'inverosimile. Aveva tutti contro, è stata la sua Stalingrado, non v'è che dire. Nonostante la pioggia incessante, il fango "maledetto" che ha impantato i suoi cannoni e i suoi cavalli e la disparità di uomini, non è stata facilissima la riuscita della settima coalizione comandata dal Duca di Wellington e da Gebhard Leberecht von Blücher. Non va dimenticato infatti, ad onore del vero che, soltanto con l'arrivo (inaspettato) dei 50 mila Prussiani negli ultimi scampoli in appoggio agli anglo-olandesi, gli eventi hanno preso un'altra direzione. La battaglia non sembra del tutto compromessa, l'esito appariva non definitivamente scontato e nonostante come poi sappiamo essere finita, l'IMPERATORE che ha fatto grande il suo Paese, ha lottato, dolorante e con estrema irruenza, fino agli attimi conclusivi. Pochi mesi dopo la ritirata l'inevitabile esilio sull'isola di Sant'Elena, un fazzoletto di terra nel lontano atlantico, per vivere i restanti sei anni di sua vita in riflessione e sofferenza morale. L'epopea del Generale termina in quel fatidico mese di giugno di 200 anni fa e, con la sua caduta, si apre un altro scenario a livello mondiale, quello nelle mani di un impero britannico tutt'altro che docile e rassicurante. Il 5 maggio 1821, a causa di una grave malattia che da anni lo affliggeva con forti spasmi allo stomaco, il supremo Imperatore, il gigante della rivoluzione francese, il conquistatore, il pioniere della giurisdizione civile e penale moderna e il nostro piccolo grande italo-corso, si spegneva nel suo letto, confinato e scortato dalla milizia di Sua Maestà, nel bel mezzo di una brezza marina da cui - presumibilmente - ad ogni tramonto e fino all'ultimo respiro tentava di scorgere la sua amata Francia.

Anche i migliori periscono nella vita terrena ma di certo, "Napoleon", è e resterà sempre nella memoria collettiva e nei libri di storia come... l'IMMORTALE! Lui stesso amava sostenere che: "L'immortalità è il ricordo che si lascia nella memoria degli uomini. Quest'idea spinge a grandi imprese. Meglio sarebbe non aver vissuto che non lasciare tracce della propria esistenza".

Mirko Crocoli

